

Speciale Dipendenze

Un incontro pubblico, il 13 marzo, per parlare di giocatori patologici

Gioco d'azzardo, un problema reale

Quest'anno il presidio di Libera "sorelle Nencioni", in collaborazione con il Comune di Rivalta di Torino, ha avviato un nuovo percorso di sensibilizzazione sul gioco d'azzardo.

Il 13 marzo a Tetti Francesi parleremo di gioco d'azzardo patologico. Abbiamo avuto l'occasione di intervistare il Dottor Luca Rossi, referente del servizio Dipendenze dell'ASL TO3. Ecco come ha risposto alle nostre domande.

Quando si parla del giocatore d'azzardo patologico cosa si intende?

Una delle componenti che distingue nettamente il giocatore patologico dal giocatore non patologico è di avere l'idea che l'esperienza passata collegata al gioco possa in qualche modo condizionare l'esperienza futura. "Se io tiro dieci volte la monetina e dieci volte viene testa, quasi sicuramente la prossima volta che io tiro beccherò croce".

Il giocatore patologico ha molto l'idea del controllo.

In riferimento al caso delle slot machine la tipica espressione è: "questa macchinetta deve ancora pagare! Se me ne vado adesso e ci ho messo 1000 euro, qualcun altro giocandone uno, potrebbe vincere tutto". In realtà la vincita è su un ciclo di 10.000 euro, non di 1000 euro e su 10.000 giocate la slot deve restituire complessivamente nel tempo il 70%. Se anche il giocatore giocasse all'infinito è sicuro di perderci il 30% di quanto mette. Non sono quindi sicuro di vincere ma anzi, sono sicuro di perdere. In questo caso il giocatore ti risponde "però se io metto 5 euro poi magari me ne escano 100". E la risposta è: "sì però il giorno prima quanti ne hai messi? 300, e il giorno ancora prima? 1000".

Un'altra delle fantasie errate è ad esempio il fatto di dire "se io gioco 5 euro e magari ho una grossa fortuna ne vinco 20, cavolo se ne investo 20 ne vincerò 100, se ne investo 100 ne vincerò 1000" e così via. Il giocatore patologico crede in questa fantasia, in questa magia, per cui questo investimento lo porterà a duplicare o triplicare la somma. Poi spesso giocando ancora ne perde e ne vince, e uscito dice "però c'era un momento in cui ne stavo vincendo 50", senza farsi il conto definito su come sono andate le cose. Se si mettesse lì a contare infatti capirebbe che è in continua perdita.

Ricordo tra l'altro che i gratta e vinci, soprattutto in Italia, funzionano che mediamente su ogni 4 gratta e vinci da 5 euro ce n'è uno vincente. Ma uno vincente, non è uno vincente, è uno che ti restituisce i 5 euro.

Il passaggio successivo è che il giocatore patologico oltre ad avere un'incognenza cognitiva, ha anche un bisogno di gioco che non deriva tanto



Campagna promossa da:



dal guadagnare soldi ma deriva dalle emozioni collegate al gioco. Il giocatore patologico gioca perché prova una forte scarica di adrenalina mescolata a dopamina, che è ricollegata al piacere, e quindi questa forte scarica fa sì che il giocatore stia bene. La vincita non diventa una fonte di guadagno ma un mezzo per poter giocare di nuovo.

Qual è l'impatto sociale di questa patologia? Perché la società dovrebbe interessarsi a questo argomento?

Una delle componenti che contraddistingue la patologia del gioco da altre dipendenze è il fatto che solitamente coinvolge soggetti ben integrati nella società.

Un buon 90% riesce a mantenere un lavoro, ha quasi sempre debiti, però è una persona ben integrata a livello

sociale. Il fenomeno prende a 360 gradi tutta la popolazione, maschi, femmine, dirigenti, imprenditori, operai, pensionati, casalinghe e studenti. La patologia del gioco inoltre è in aumento mentre le altre dipendenze sono pressapoco costanti.

Il costo sociale è derivato dai servizi che deve offrire lo stato e dagli effetti che la patologia ha sulla famiglia, portando a perdita del lavoro, aumento dei debiti, mancato pagamento delle bollette ecc....

Lo Stato deve intervenire su diversi aspetti in quanto la patologia arriva ad influenzare la quotidianità di una persona, compromettendone il lavoro, le relazioni e le proprietà, soprattutto a causa dei debiti.

Come uscire da questo tunnel? Quali aiuti potrebbe richiedere la persona?

Ci si può presentare al nostro servizio da soli, oppure con la famiglia, o anche solo i familiari.

Faccio io le diagnosi, si fanno dei colloqui iniziali per vedere se si è nel posto giusto.

La persona può iniziare un percorso nel servizio con colloqui psicoeducativi o psicoterapeutici. Poi c'è una gestione economica che viene fatta solitamente insieme a un familiare per aiutare la gestione del denaro, e quindi per facilitare l'uso dei soldi distaccato dalla componente del gioco. Il percorso ha una durata media di 11-20 mesi, dopo di che solitamente si arriva ad individuare delle

strategie alternative al gioco, si riesce a capire il perché giocava e a ridefinire la relazione con i familiari ricostruendo così anche il contesto sociale. Inoltre, indipendente dal gioco, il soggetto ricomincia a scoprirsi e a relazionarsi in maniera diversa con gli altri. Noi lavoriamo molto sull'astensione del gioco durante il periodo di trattamento. L'astensione ti permette infatti di capire come eri prima e come stai senza il gioco e di vederti da fuori. Significa dire: "per un po' non giochi, puoi fare qualsiasi altra cosa; scopri delle cose nuove e poi vediamo come stai".

Approfondiremo questi temi e tanti altri aspetti riguardo al gioco d'azzardo VENERDI' 13 MARZO alle 21 a TETTI FRANCESI presso il Centro Sociale di via Fossano 11. Vi aspettiamo!

CONTATTI UTILI

Ambulatori Dipendenze Ser.T. Sangone ASL TO 3

Assistenza medica, sociale e psicologica per problemi legati all'uso/abuso/dipendenza da sostanze o comportamenti tramite interventi di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione
Via Seminario 45, Giaveno
tel. 011 9360658
asl5.giaveno@sert.piemonte.it

Dipendenza dal fumo, un danno per se stessi e per gli altri

Passato il tempo in cui il fumo del calumet indiano segnava la pace tra nemici.

I produttori di tabacco prima hanno condizionato gli uomini, i duri, poi le donne, come segno di emancipazione e infine i ragazzi come iniziazione alla maturità.

Una rivoluzione copernicana: al centro però la sigaretta e poi il fumatore, i non fumatori attorno non esistono...

IL PROBLEMI DEL FUMO vengono SOTTOVALUTATI E ADDIRITTURA IGNORATI SIA DAI FUMATORI che volutamente minimizzano il pericolo dei quattromila veleni contenuti nella micidiale miscela di tabacco e altro, che dai non fumatori. Non spaventano i milioni di morti nel mondo, ottantamila all'anno solo in Italia, per cancro al polmone e negli altri organi, non spaventano gli avvertimenti funerei sui pacchetti.

Secondo i fumatori accendere la sigaretta e godersela in mezzo alla gente anche se all'aperto, sversare i veleni nei propri polmoni e farli respirare agli altri è del tutto naturale e accettabile. Sembra che la dipendenza dalla nicotina, che secondo studi americani è una droga e come tale va trattata, impedisca di capire la reale consistenza del pericolo: in primo piano c'è il bisogno impellente (dipendenza) di fumare, anche se la salute va a farsi benedire.

Gli studi sulle conseguenze devastanti del fumo attivo e passivo hanno evidenziato senza ombra di dubbio danni sulla salute dei bambini e perfino degli animali domestici, cani e gatti in primo piano. Possibile che il fumatore non si renda conto che fumare accanto ai bambini anche se in un parco all'aperto compromette la salute di chi aspira l'aria

inquinata? Ancora si aspetta il completamento della legge sul fumo, approvata con grandi difficoltà grazie all'impegno della Sitab, società italiana di tabaccologia e del ministro Sirchia. Che la legge sia poco rispettata è sotto gli occhi di tutti, a volte si entra nei negozi, nei bar e si sente l'olezzo, le auto sono impregnate di fumo anche se trasportano bambini. La legge e i divieti sicuramente non bastano, meglio sensibilizzare a comportamenti più responsabili puntando non tanto sui pericoli, ma sul rispetto di se stessi e degli altri, bambini in primo piano, perché i polmoni più piccoli assorbono gli stessi veleni dei grandi. Quotidianamente, al mare o in montagna, nei parchi gioco o nei luoghi affollati genitori, a volte anche nonni prendono coscienza a fatica di quello che stanno facendo, difficile accettare di essere fuorigioco e spesso protestano dicendo: il bambino è mio e faccio quello che voglio.

La soluzione sarebbe molto semplice: un cambiamento di abitudini e comportamenti al di là della legge e dei divieti.

Emanuele dr. Passanante

Psicoterapeuta in pensione, giornalista e direttore scientifico della testata giornalistica online Psicologiasalute.it

